

# LA CITTÀ CHE CAMBIA

## Rammendiamo le periferie, ora o mai più

Il docente della Cattolica Molinari: rischiamo l'«effetto banlieue»

**CHE COS'È** la periferia oggi? Una lettura storica e una riflessione più sistemica delle periferie urbane può forse rappresentare un buon punto di partenza per comprendere le dinamiche dei territori e interrogarsi sulle sue politiche. È quanto si propone di fare il convegno internazionale «Periferie delle città europee: istituzioni sociali, politiche e luoghi», in programma per due giorni all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Oggi si prosegue con

l'ultima giornata di lavori. L'iniziativa di confronto è promossa da un gruppo di studiosi dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Economia, della società e di Scienze del territorio «Mario Romani» dell'ateneo di Largo Gemelli, e rappresenta la prima tappa di un più ampio progetto di ricerca interdisciplinare. I ricercatori stanno lavorando

alla realizzazione di una base socio-statistica sulle periferie delle maggiori città italiane, tra cui Milano, privilegiando i centri segnati da significativi processi di industrializzazione/deindustrializzazione. L'analisi - che recupera dati quantitativi e qualitativi sull'evoluzione delle periferie dal boom economico a oggi - riguarda gli andamenti demografici, la distribuzione del reddito tra le varie classi sociali, la domanda e l'offerta di abitazioni, l'eventuale accesso alla proprietà della casa.

-MILANO-

«NON BISOGNA tralasciare le periferie, indispensabili per il funzionamento della città. Ci deve essere uno sviluppo armonico se non vogliamo arrivare alle gated community (aree residenziali recintate dove vive la popolazione più ricca ndr) di Usa o Brasile, o alle banlieue francesi. Ci sono studi di origini anglosassone che evidenziano come il «rammendo delle periferie», per usare le parole di Renzo Piano, sia meno costoso che fronteggiare rivolte urbane». Una tesi che Paolo Molinari, professore di Geografia all'università Cattolica, illustrerà stamattina parlando del suo lavoro su «Questione abitativa, rigenerazione urbana e innovazione sociale nelle periferie milanesi».

**Che cos'è la periferia oggi?**



### NO AI MODELLI USA E BRASILE

Serve sviluppo armonico se vogliamo evitare le gated community dove i ricchi vivono barricati come negli Usa o Brasile

### LA METROPOLI SPACCATA

La metropoli con Expo ha guadagnato competitività ma è nata la polarizzazione: la città attrattiva, first class e le periferie in difficoltà

«Non se ne può dare solamente un'accezione spaziale di distanza dal «centro», perché ci sono quartieri semicentrali con i tratti di sofferenza della periferia, come Giambellino e San Siro. L'accento va posto sul portato sociale e culturale di tale termine, tanto che la Commissione bicamerale sulle condizioni di sicurezza ha definito le periferie come «tutte le zone più densamente popolate dove sono riscontrabili fenomeni di degrado, marginalità, disagio sociale, insicurezza e povertà». Non credo però che esse siano il luogo dove ci sono solo problemi. Ci sono risorse umane, sociali, associative che vanno valorizzate».

### La periferia è cambiata?

«Rispetto al Dopoguerra c'è stato l'invecchiamento della popolazione residente. Secondo i dati Istat del 2011 al Gallaratese

### IL DIBATTITO

NELL'ATENEIO DI LARGO GEMELLI  
DUE GIORNI DEDICATI  
AI NODI DEL FUTURO CITTADINO

### I CONSIGLI

MODELLI NORD EUROPEI:  
SUPPORTO, HOUSING SOCIALE  
E NUOVE COSTRUZIONI



l'età media è attorno al 51,6, alla Barona 49,3. Poi c'è stato l'impatto dell'immigrazione straniera: in zona piazzale Selinunte la percentuale di migranti raggiunge il 29,8%, al Giambellino il 21,7%».

**Expo ha segnato una svolta?**

«La città ne ha guadagnato in competitività, ma è nata una polarizzazione: la Milano "first class", internazionale e attrattiva, e quella delle periferie in cui le persone si sono sempre trovate più in difficoltà, tra precarietà e crisi».

**Lei ha studiato l'housing sociale. Cosa emerge?**

«L'housing sociale promosso dal terzo settore tende a concentrarsi nelle aree semi-centrali, non in quelle troppo periferiche. Persegue redditività, per quanto minima. Tende

a escludere persone a rischio insolvenza. Ritengo sia importante conservare una cabina di regia pubblica sia sulle scelte territoriali che per evitare l'esclusione dei vulnerabili».

**E sulle case popolari?**

«L'intervento degli enti pubblici, come Mm e Aler a Milano, per nuove costruzioni è ancora necessario, senza i ritmi di costruzione del passato. Affidarsi solo ai privati significherebbe consegnare la costruzione della "nuova" città a quell'imprenditorialismo urbano che non ne risponde politicamente quando ci sono le elezioni. L'edilizia residenziale pubblica può adottare il modello dei Paesi europei più avanzati, dove è inteso non più come servizio permanente ma soluzione temporanea, almeno per i più, con percorsi verso housing sociale o libero mercato».

**Annamaria Lazzari**  
RIPRODUZIONE RISERVATA©

**Indici di deprivazione nelle principali periferie milanesi**

Valori barre in %	POPOLAZIONE PER KM²	ETÀ MEDIA	DISOCCUPATI	GIOVANI DISOCCUPATI	MIGRANTI	CONDIVISIONE AFFITTO	CONDIVISIONE AFFITTO NEET*
Selinunte	22.210	45,7	10,1	24,7	29,8	55,4	23,7
Gallaratese	8.418	51,6	7,6	34,9	4,9	17,7	18,7
Barona	7.145	49,3	10,9	34,4	10,9	48	20
Cà Granda	11.079	49,1	10,6	35,9	11,4	36,2	21,6
Quarto Oggiaro	10.151	45,4	12,5	32,9	9,6	53,5	26,9
San Siro	2.241	44,9	5,7	20,9	12,8	20,5	11,3
Bicocca	5.839	43,3	7,3	35,7	15,3	21,2	19,1
Corvetto	6.716	47,5	10,1	28,8	19,9	40,3	21,1
Giambellino	11.347	45,9	10,1	29,8	21,7	49,2	23
Baggio	12.792	46,4	8,6	29,9	15,9	32,7	20,1
Comasina	6.306	45,1	9,5	26,8	19,2	28,5	20,8
Adriano	8.045	41,1	6,5	24,1	19,1	18	17,1

Fonte: Dati Istat 2011

\*neet = giovani nè lavoratori, nè studenti